

Giovani norma

Bisogna sentirsi poveri e liberi per trasmettere valori

L' "universo giovani" è sempre più variegato ed indecifrabile alla maggioranza di noi. L'inquietudine degli adulti nei suoi confronti aumenta sempre di più. Genitori, educatori, psicologi, assistenti sociali, preti e suore si sentono inadeguati a contenere lo tsunami di dubbi, provocazioni, inquietudini, fallimenti e qualche successo che la gioventù riversa sulle famiglie, sulla scuola, sulla chiesa e sulla società civile. Un tempo i comportamenti giovanili erano analizzati e dibattuti da molti specialisti. Ora c'è il tentativo di giustificare l'incapacità ad educare mimetizzandolo dietro l'ambiguo concetto di "normalità".

È tutto normale? Di fronte a una società sempre più complessa, i giovani appaiono ancora più indecifrabili ed è spesso più facile giustificare l'incapacità educativa con una presunta normalità dei nuovi contesti.

© Monkey Business - Photopress



I disturbi della personalità diventano accettabili

La notizia che dal 2013 l'APA (Associazione Psichiatri Americani) eliminerà dal *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* molti disturbi di personalità sta suscitando perplessità e polemiche. Perché significa che molti atteggiamenti sinora considerati nevrotici, dal 2013 saranno etichettati come normali. Normali saranno i comportamenti diffidenti, sospettosi, tendenti ad interpretare malamente le intenzioni altrui. Normali saranno le relazioni basate sul disinteresse per gli altri. Normali gli atteggiamenti sbruffoni, le opinioni mutevoli e superficiali, l'incapacità di rapporti duraturi. Normale sarà il calarsi nei ruoli del superman e della superwoman ubriachi di



Anche molti disturbi della personalità, dal 2013, saranno considerati atteggiamenti normali. Normali, per esempio, la ricerca spasmodica dell'approvazione e l'incapacità di decidere in autonomia.

© Sandra Brunsch - Photopress

ei?

supponenza, intagliati nell'arroganza, nell'invidia, nella rabbia esistenziale e nella competizione ossessiva. Normale anche la ricerca spasmodica dell'approvazione altrui, l'incapacità di decidere autonomamente, il continuo e frustrante bisogno di assicurazione.

In realtà tutto questo non è che il maldestro prendere atto di un fallimento generazionale nel campo educativo. Percipiamo i ragazzi d'oggi troppo distanti e diversi da noi. Vediamo i loro limiti, ma siamo incapaci di gestire questi problemi. Per tutelare il torpore delle nostre coscienze, ci illudiamo che tutto sia normale. Intanto i ragazzi "normali" si trasformano in "normali" delinquenti. Il capobranco che a Grosseto ha massacrato due carabinieri, per il padre «non è cattivo, soltanto un po' stupido». Il ventunenne che a Ro-



▲
Don Bosco con i suoi ragazzi. Ai giovani dedicò tutto il suo impegno per renderli anzitutto consapevoli di essere figli di un Dio che ama e guarda al cuore.

© Nino Musio

◀
I ragazzi di oggi vedono gli adulti distanti da loro, incapaci di gestire dialogo e problemi.

© odrcrom - Photopress

ma, con un pugno, ha abbattuto a morte una donna, per la madre «ha sbagliato sì, ma era stato provocato».

“Perdere tempo” nell’educazione

Come dice Paola Mastrocola, tutto questo forse è dovuto al fatto che siamo troppo civilizzati per educare. Ci riteniamo troppo civili, democratici, informati e connessi per permetterci il lusso di perdere tempo nell'educazione. Bisogna sentirsi poveri e liberi per poter trasmettere valori e senso della vita.

Don Bosco è sceso “giù dai colli” per trasformarsi in educatore che testimonia prima di insegnare. Mescolandosi con un modo di vivere inaccettabile (all'epoca, lo sfruttamento del lavoro giovanile) ha insegnato a ritrovare il senso della vita, della fede e della dignità. Prima di catechizzare ha liberato il suo essere prete dal muro di ipocrisia, dal moralismo, dal perbenismo. Il suo sistema preventivo, che dobbiamo attualizzare in una società ampiamente scristianizzata, necessita, da parte nostra, tutta la carica di una spiritualità incentrata sulla fede, sulla ragione e sull'amore, che devono ridiventare la “normalità” dell'educazione salesiana.

Ermete Tessore

tessore.rivista@ausiliatrice.net